

cinema **LUX**

*cinema invisibile*

ottobre>dicembre 2012  
ore 21.15

Welles  
Angelopoulos  
Jean Giraud  
Tavarelli  
Miller



**RAMe**  
**DINTORNI**

Con lo spostamento di data (dal giovedì al lunedì) e di sede (bye bye Torresino!) il *cinema invisibile* cerca di darsi un nuovo look e una migliore visibilità, ma non transige dalla sua linea culturale proponendo omaggi/percorsi variegati e stimolanti, che non perdano il contatto con la cronaca (cinematografica) e che spazio in proposte d'essai originali e "azzardate". Rientra in questo ambito la messa in cartellone di una miniserie tv *made in Italy* **Le cose che restano** per ritrovare nell'autorialità italiana (Gianluca Maria Tavarelli) costrutti che possano non sfigurare di fronte alla straordinaria qualità della produzione seriale USA. La sfida è su quattro serate, la prima gratuita!

Di stretto e "amaro" contatto con l'attualità sono poi gli omaggi (postumi) di questa rassegna ottobre-dicembre. Il primo va a quel genio visionario che è stato **Jean Giraud alias Moebius** (1938-2012): il suo habitat resta quello del fumetto (da *Blueberry* a *l'Incal*), ma il suo contributo in ambito cinematografico è risultato altrettanto memorabile, da *Alien* a **Il quinto elemento** (Luc Besson, 1997). Anche **Claude Miller** è scomparso (a settantanni) in questo 2012 e il recupero di quello che può essere considerato il suo film più significativo (**La piccola ladra**, 1988) è il minimo che possiamo fare nell'attesa che la distribuzione trovi spazio per i recenti *Voyez comme ils dansent* e *Thérèse Desqueyroux*. Pure per l'ultimo lavoro di **Théo Angelopoulos**, rimasto incompiuto dopo la sua morte in un incidente stradale nel gennaio scorso, bisognerà attendere che produzione ed eredi trovino un punto d'incontro (Wenders si è reso disponibile per riprenderne in mano la realizzazione); nel frattempo abbiamo cadenzato il recupero della sua filmografia su cinque titoli: **La recita**, capolavoro assoluto del 1975, **Paesaggio nella nebbia**, malinconico viaggio alla ricerca di un'identità (Leone d'argento a Venezia), **Lo sguardo di Ulisse**, "faticoso" giro di boa di una stagione d'autore costellata di premi "marginali" (nell'occasione "solo" il Gran Premio della Giuria a Cannes). Con **L'eternità e un giorno** la collaborazione con Tonino Guerra (anche lui scomparso nel marzo scorso) trova grande intensità poetica (e finalmente la Palma d'oro a Cannes!) mentre **La sorgente del fiume** è stata la nuova tappa (2004) di un trittico artistico di grande respiro, continuato con *La polvere del tempo* (l'ultima opera giunta sul mercato internazionale), ma così drammaticamente interrotto. Lo sguardo (e)statico di un indimenticabile maestro.

Infine, "ispirati" dalla presentazione al recente Festival di Venezia della riedizione spagnola di *Campanas a medianoche*, ecco, per inaugurare la nostra rassegna, la proiezione di quel mastodontico capolavoro datato 1965, ma distribuito a livello internazionale nel 1966 con il titolo di **Falstaff**. La serata è quella del 1° ottobre, la versione è quella originale con sottotitoli italiani, l'ingresso è gratuito!

Le schede riportate nell'opuscolo sono un estratto di quelle complete presenti sul sito; per consultarle: [www.cinemainvisibile.info](http://www.cinemainvisibile.info)

1	ott
	lunedì
lux	

## Falstaff

(*Campanas a medianoche*)

Orson Welles, Spagna/Svizzera 1966 - 1h 35'

versione originale sottotitolata

INGRESSO GRATUITO

*Enrico IV di Lancaster, usurpatore del trono, è preoccupato per la vita dissoluta del figlio ed erede Hal, che conta Sir John Falstaff tra i più intimi compagni di gozzoviglie. Dopo aver assalito dei pellegrini, i due amici partono a combattere contro i ribelli al trono, riuscendo in questo modo a sfuggire al giudizio della legge. Sul campo, Hal ha modo di comportarsi eroicamente e di contribuire a pieno titolo alla vittoria. Alla morte del sovrano per malattia, Hal ottiene la corona con il nome di Enrico V. Falstaff, appresa la notizia mentre ozia in taverna, accorre a corte, ma viene respinto e umiliato dal nuovo re. Morirà in solitudine e tristezza.*

Considerato quasi unanimemente il miglior adattamento cinematografico da Shakespeare, il film è una sorprendente composizione in un linguaggio di prestigiosa tradizione e allo stesso tempo una sperimentazione quasi isolata: difficile trovare un'opera capace di riproporre la voce autentica del Bardo di Stratford con la stessa nitidezza, ancor più trovarne una che ne faccia uso per esprimere il fondo di una soggettività altra e inconfondibile, le cui tematiche, modulate con toccante ossessività, si fondono senza apparenti scarti con la drammaturgia di un classico per antonomasia. Maturazione della confidenza di Welles con i testi, irrobustita tanto dalle precedenti riduzioni da Shakespeare (*Otello*, 1952; *Macbeth*, 1948), quanto dalle molteplici messe in scena della sua carriera sul palcoscenico, il film è tratto da più opere (*Richard II*, *Henry IV* parte prima e seconda, *Henry V* e *The Merry Wives of Windsor*), secondo un'idea analoga a quella di uno spettacolo teatrale del 1939 dello stesso Welles (*Five Kings*) che riuniva alcuni dei più importanti drammi shakespeariani sulla storia dell'Inghilterra. Nel film, tuttavia, è protagonista Falstaff (figura ricorrente in parte di quei testi), [...] reso da Welles come un bonario e voluminoso gaglioffo, un rubizzo Babbo Natale rubensiano, la cui marginalità sociale oppone innocenza e malizia infantili a un mondo dominato dalla malvagità e dal soprano. L'azione si espande divorando a macchia d'olio lo spazio fisico immaginario dello spettatore, come in John Ford, ma, allo stesso tempo, la figurazione interna delle inquadrature fa entrare ogni immagine in conflitto con l'altra e la loro sintesi visiva, come nelle teorie di Sergej M. Ejzenštejn, produce un'incessante significazione astratta di forme. Opposte opzioni estetiche, che trovano qui una ibridazione forse insuperata.

Mario Sesti - Enciclopedia del Cinema

Quanto cinema (quanti film) di un regista bisogna aver visto per poter dire di conoscerlo, di averne colto la sua linea d'autore, la sua poetica? Il caso di Théo Angelopoulos è certo anomalo. È bastato ad una generazione aver assistito a **La recita** (1975) per sentirsi subito in sintonia con un mondo ed un modo narrativo ed estetico unici e irripetibili.

Poco conta che quel maxi-film (quasi quattro ore) facesse parte (con **I giorni del '36** - 1972 e **I cacciatori** - 1977) di una trilogia che affrontava un percorso storico articolato e coeso (la storia greca dagli anni trenta ai settanta) e che ad essa siano seguiti altri mirabili monumenti cinematografici, sempre sorretti dal respiro del mito: dalla forza evocativa di **Alessandro il Grande** (1980) alla suggestione poetica di **Paesaggio nella nebbia** (1988, chiusura di una seconda trilogia, "del viaggio"), dal turgido sguardo sulla tragedia dei Balcani (**Lo sguardo di Ulisse**, 1995) all'affascinante impasto di ideologia e metafora di **L'eternità e un giorno** (1998); fino alla nuova trilogia incompiuta su un'epopea greca di inizio secolo, partita con la sinuosa orchestrazione figurativa di **La sorgente del fiume** (2004) ed interrottasi con l'intreccio metalinguistico di una nostalgica memoria in **La polvere del tempo** (2009).

Théo Angelopoulos resta per molti di noi essenzialmente **La recita** (*O thiassos*): è quel sipario rosso che apre la scena su una complessità drammaturgia familiare e storica che amalgama il mito degli Atridi con il decennio greco che va dal '39 al '52, è il trasfigurare il racconto fondendo gravidanza simbolica ed estraniamento brechtiano, è quello spiazzante guardare in macchina, quel confessarsi alla macchina da presa con cui i personaggi catturano e coinvolgono lo spettatore; sono quegli interminabili, lenti piani sequenza che dilatano il tempo ed esaltano il processo introspettivo. Un'estasi cinematografica che ci accompagna, oggi come allora. **(e.l.)**



Théo Angelopoulos , 27 aprile 1935 – 24 gennaio 2012

8	ott
	lunedì
lux	

## La recita (*O thiasos*)

Grecia 1975 - 3h 50'

**versione originale sottotitolata**

**ore 20.00**

Le peregrinazioni di un gruppo di attori girovaghi (i cui membri hanno i nomi dei personaggi del mito degli Atridi: Elettra, Egisto, Pilade, Oreste...) che mettendo in scena il dramma ottocentesco di Peresiadis *Golfo la pastorella* si intrecciano - senza nessun tipo di ordine cronologico - con la storia della Grecia dal 1939 al 1952: la dittatura del generale Matexas, l'attacco italiano e l'occupazione nazista, la violenza subita da Elettra, la vendetta di Oreste che uccide la madre e il suo amante, la resistenza che prosegue anche dopo la fine della guerra contro le forze d'occupazione angloamericane, il matrimonio della sorella di Elettra con un soldato statunitense, la vittoria della destra e la restaurazione del generale Papagos.

Punto di arrivo del rinnovamento formale degli anni Sessanta e Settanta, il film di Angelopoulos riesce a intrecciare perfettamente riflessione politica e ricerca formale raccontando una storia che si svolge a tre livelli — quello del teatro, quello della vita privata e quello della politica — e che attraversa quattordici anni di storia nazionale con una libertà d'invenzione e un'originalità di racconto che stupisce ancora (il film si apre e si chiude sulla stessa immagine di un vecchio che suona la fisarmonica con una voce off che ambienta la storia all'inizio nel 1952 e alla fine nel 1939). L'intreccio tra i tre livelli di significazione è stretto e impercettibile, non esistono flashback e i passaggi temporali sono realizzati con carrellate che ci fanno viaggiare nel tempo così che da una parte dello schermo «escono» i personaggi di un periodo storico e dall'altro «entrano» quelli di un altro senza nessun bisogno di rispettare la cronologia. Il punto di vista della vicenda, infatti, non è quello della narrazione ma quello della memoria collettiva che non distingue nettamente le collocazioni temporali. Gli attori che parlano direttamente in macchina e la collocazione della macchina da presa di fronte alla scena creano quel distacco che Brecht definì «straniamento» capace di fornire allo spettatore la consapevolezza di essere di fronte a una rappresentazione. Uno dei capolavori del cinema contemporaneo che assieme a *I giorni del '36* (1972) e *I cacciatori* (1977) forma la trilogia di Angelopoulos sulla storia contemporanea della Grecia.

Dizionario dei film – a cura di *Paolo Mereghetti*

15	ott
	lunedì
sede circolo	

## Paesaggio nella nebbia

(*Topio stin omichli*)

Grecia/Francia/Italia 1988 – 2h 7'

posti limitati

Scritto da Angelopoulos con l'aiuto, fra l'altro, di Tonino Guerra, il film è la storia di una iniziazione, lunga, lenta, dai solenni ed ampi movimenti di macchina, dai paesaggi che si trasformano magicamente sotto gli occhi dei due ragazzini, ed ha una "tenuta" formidabile. Poiché splendide sono le invenzioni visive in cui sono frequenti i riferimenti al precedente cinema di Angelopoulos, con qualche citazione. E il cinema si fa strumento della metafora finale: dalla spazzatura viene raccolto uno spezzone di pellicola annebbiata. "Se voi guardate attentamente - dice loro un giovane attore che li aiuta - dietro la nebbia potrete vedere un albero". Quando i ragazzi approdano sulla sponda del paese straniero, la nebbia che avvolge il paesaggio si dirada ed appare un grande albero, maestoso e solitario. Poiché la fiaba non è consolatoria, l'apprendistato per la vita è duro (in tutto il film non c'è un raggio di sole, un cielo sereno); eppure occorre credere ai sogni, andare avanti. Il film conclude con Voula che, per farsi coraggio, prega: "All'inizio c'erano solo le tenebre", e con Alexander che, prendendole la mano, continua: "Poi la luce si separò dalle tenebre"...

*Ermanno Comizio* - Cineforum

22	ott
	lunedì
lux	

## Lo sguardo di Ulisse (*To vlemma tou Odyssea*)

Grecia/Italia/Francia/Germania 1995 - 2h 49'

**Gran Premio della Giuria a Cannes**

A. (Keitel), regista greco, torna in patria per la prima di un suo film e per cercare tre bobine di un negativo (*Le tessitrici*) impressionato nel 1905 dai fratelli Maniakas, pionieri del cinema, girovaghi nei Balcani. Il suo viaggio di ricerca attraversa Albania, Macedonia, Bulgaria, Romania e approda alla straziata Sarajevo dove l'attende un anziano cinetecario (Josephson) con il mitico reperto (la parte era di Gian Maria Volonté, morto dopo pochi giorni di riprese). Capolavoro imperfetto? Nella malinconica liturgia solenne del suo cinema di riflessione sulla Storia le pagine opache non mancano, ma le pagine riuscite sono di alto livello, e più numerose. Scritto con Tonino Guerra e Petros Markartis, il 10° film di Anghelopoulos conferma che questo regista isolato, peculiare e inimitabile è uno dei pochi cui si può attribuire la qualifica di "europeo". Non c'è ritorno a Itaca per il suo Ulisse: l'epica sfocia in tragedia. Lo sguardo innocente dei pionieri del cinema è perduto per sempre.

*Il Morandini* - Dizionario dei Film

29	ott
	lunedì
lux	

## L'eternità e un giorno

(*Mia eoniotita ke mia mera*) **Cannes: Palma d'oro**

Italia/Francia/Gran Bretagna 1998 – 2h 10'

Un famoso scrittore lascia la sua casa di Salonico per recarsi in auto all'ospedale da dove forse non uscirà più. L'incontro con un ragazzino albanese, lavavetri clandestino, lo toglie per qualche giorno dalla solitudine; il ricordo della moglie morta lo riporta a un passato troppo dedicato a sé stesso e al lavoro, troppo poco al suo prossimo. Scritto con Tonino Guerra e Petros Markaris, con la fotografia dell'abituale Yorgos Arvanitis e di Andreas Sinanos, l'11° film di Anghelopoulos (finalmente Palma d'oro, un altro premio in ritardo) è un esercizio di maestria poetica che scade nel poeticismo per accumulo di metafore, temi, suggestioni. Troppa letteratura: la figura incongrua del Poeta ottocentesco che compera le parole; il susseguirsi di finali nell'ultima parte fino alla scelta di quello più ideologico. Il che non impedisce allo spettatore capace di attenzione, ascolto e abbandono a ritmi inconsueti di ammirarne l'alto splendore figurativo e alcune sequenze memorabili come quella del rito funebre per il piccolo Selim.

*Il Morandini* - Dizionario dei Film

5	nov
	lunedì
lux	

## La sorgente del fiume

(*To Livadi Pou Dakrizi*)

Italia/Francia/GB 2004 – 2h 51'

Momenti di bellezza meravigliosa: una distesa di lenzuola bianche messe ad asciugare palpitanti nel vento, il ricordo "giorni del '36, notti oscure", la musica di Amapola, un funerale sull'acqua con bandiere nere che procede solenne e lento su una zattera, le urla atroci della madre sul cadavere del figlio, il dolore civile e la pioggia che non smette mai di cadere trasformando le strade in rivoli di fango. Nessun regista al mondo fa un cinema più struggente e perfetto, più realista e lirico; nessun autore persegue progetti di tale grandezza. Primo film di una trilogia che vuol narrare gli eventi più importanti che hanno segnato la Grecia nel Novecento, attraverso la vita di due coniugi costretti alla separazione: l'esilio, la lontananza, l'errare, il disfarsi delle ideologie, la morte, le prove della Storia. Angelopoulos certo non racconta la Storia in vignette e aneddoti cronologicamente ordinati, completati da date o scritte alla maniera televisiva. Come accade nella memoria di ciascuno di noi, gli bastano allusioni, note musicali, simboli, immagini evocative, attimi significativi...

*Lietta Tornabuoni* - La Stampa

12	nov
	lunedì
lux	

## Il quinto elemento

(*Le cinquième élément*)

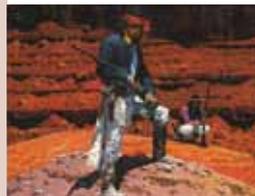
Luc Besson - Francia/USA 1997 - 2h 2'



**CANNES: Gran premio della Commissione superiore tecnica del cinema francese**

Nel 2413, in una Manhattan con macchine volanti che sfrecciano tra i grattacieli, un muscoloso tassista (Bruce Willis) si coalizza con una bella guerriera (Milla Jovovich) tornata in vita dopo 5000 anni per salvare la Terra dalla malvagità di un guerrafondaio (Gary Oldman). Costato 90 milioni di dollari (dichiarati dalla Gaumont che l'ha prodotto), è il film più costoso nella storia del cinema francese sonoro e ha vinto la scommessa al botteghino contro i megaprodotti di Hollywood. Nel suo barocchismo stravagante corretto da una vena ironico-umoristica, è vicino più alla fantasy che alla fantascienza. Ne è autore alla sua 7° regia Luc Besson, che aveva sognato di fare qualcosa del genere fin da ragazzo e che s'è scelto preziosi collaboratori, tra cui il geniale disegnatore Moebius che ha ideato i paesaggi e il raffinato e inventivo stilista-costumista Jean-Paul Gaultier. È un colossale videogioco che stupisce, incuriosisce, talvolta affascina...

*Il Morandini* - Dizionario dei Film



omaggio a **Jean Giraud (Moebius)**, 8 maggio 1938 - 10 marzo 2012

19	nov
	lunedì
lux	
INGRESSO GRATUITO	

26	nov
	lunedì
lux	

3	dic
	lunedì
lux	

10	dic
	lunedì
lux	

## Le cose che restano

Gianluca Maria Tavarelli - Italia 2010 - 5h 32'  
serie tv in 4 puntate

Si propone, sette anni dopo, come il seguito ideale di *La meglio gioventù*, l'Italia confusa di questi anni vista dalla lente di ingrandimento del privato. Un esempio di miniserie nata per la televisione ma stilisticamente ai confini con il cinema, diretta da Gianluca Tavarelli, autore delle fiction di grande qualità e audience come *Paolo Borsellino* o *Maria Montessori*. **Le cose che restano** è la storia di una famiglia che si divide e di una casa che si svuota, a seguito di un evento doloroso. Ma è anche la storia di come, a poco a poco, la famiglia e la casa ritrovano vita e senso, lasciandosi abitare - e contaminare - da nuove esistenze. Nora (Paola Cortellesi), Andrea (Claudio Santamaria), Nino (Lorenzo Balducci) e il padre Pietro (Ennio Fantastichini) reagiscono con fatica e coraggio al disorientamento che li colpisce, cercando - fuori e oltre la famiglia - altri mondi, altri amori, altre spinte a vivere. Accanto ad essi si muovono i nuovi cittadini italiani, uomini e donne tra i venti e i quaranta anni, presi nel giro del lavoro che c'è e non c'è, della responsabilità e della moralità che si appannano, delle

guerre che combattiamo senza dire che le combattiamo, dei popoli che vengono a noi dalla povertà e ci interrogano, come capita con Alina (la rivelazione Leila Bekhti) e Shaba (Farida Rahouadj). Una lunga maratona in quattro capitoli, una storia che cerca di raccontare chi siamo, cosa siamo diventati, e cosa non vogliamo più essere. Così, questa famiglia che confusamente resiste e faticosamente si ricompone, si fa simbolo di un intero paese alla ricerca di una nuova identità.

[mymovies.it](http://mymovies.it)



17	dic
	lunedì
lux	

## La piccola ladra

(*La petite voleuse*)

Claude Miller - Francia 1988 - 1h 50'

Abbandonata dalla madre, Janine (Charlotte Gainsbourg) si dà al furto, rubando anche nella casa dove è stata assunta come colf. Doveva dirigerlo Truffaut, ma Miller si è dimostrato all'altezza dell'eredità, recuperando i temi truffautiani dei *400 colpi* e mettendoli in sintonia con i propri. Ne risulta uno struggente ritratto di ragazzina sola e vitale, autentica discepolo di quell'Antoine Doinel che ricorreva ai libri e al cinema per sfuggire alle incomprensioni degli adulti. Se la regia è attenta e sensibile nel cogliere ogni sfumatura preadolescenziale, la giovane attrice protagonista (figlia di Serge Gainsbourg e Jane Birkin) si rivela addirittura perfetta nel restituire il disagio e l'inquieta voglia di vivere del personaggio.



omaggio a **Claude Miller** 20 febbraio 1942 – 4 aprile 2012

circolo the Last Tycoon  
via C. Battisti, 88 - 049 751894



iniziative di cultura cinematografica  
tycoon.pd@gmail.com

[www.tycoon.pd.it](http://www.tycoon.pd.it)

**www.cinemainvisibile.info**

a cura di ezio leoni



Provincia di Padova  
L.R. 52/84



Comune di Padova  
Assessorato alla Cultura  
Settore Attività Culturali



**nella nostra sede di via C. Battisti, 88**

da ottobre

**CORSI DI INFORMATICA**

1° livello (base) - 2° livello - Autocad - Creazione siti web



da gennaio

**CORSO DI CINEMA**

*Il musical: danzando (e cantando) nel sogno*

cinema *il Lux* - via Cavallotti, 9, Padova - tel. 049 686443

[www.movieconnection.it/lux](http://www.movieconnection.it/lux)

supplemento a MCMagazine, quadrimestrale web di cinema, cultura e altro ([www.mcmagazine.it](http://www.mcmagazine.it))

**MC** MAGAZINE